

Fassino a Rutelli: in Europa i riformisti stanno nel Pse

«Mi dicono di no, ma senza argomenti. Io chiedo di ragionare»
«Su Telecom non accetto lezioni da Tremonti e Gasparri»

di **Luigina Venturelli** / Milano

REAZIONE Fassino l'ha sottolineato dal palco di Pesaro e l'ha ripetuto da Milano, in occasione del dibattito di chiusura della Festa dell'Unità cittadina: è necessario che si discuta in Parlamento del caso Telecom, ma gli argomenti da affrontare riguardano il fu-

turo industriale del gruppo, non la polemica suscitata dal piano inviato a Tronchetti Provera da Angelo Rovati. "In situazioni come questa sono due i comportamenti possibili: o si partecipa alla gara per enfatizzare la vicenda, cercando di ricavarne piccoli vantaggi strumentali come sta facendo l'opposizione di centrodestra - ha precisato - oppure ci cerca di separare le questioni marginali da quelle sostanziali". E la sostanza delle cose è chiara: "La Telecom è la più grande azienda privata italiana in un settore strategico come quello delle telecomunicazioni. Tutti hanno interesse a che il gruppo continui a stare sul mercato, a produrre tecnologia ed innovazione, ad offrire servizi ai

consumatori. Per questo la politica deve mettere l'azienda nelle migliori condizioni per farlo". Il che significa innanzitutto sollecitare chi sta alla guida di Telecom perché adotti le migliori strategie: "Telecom non deve ridimensionare le proprie ambizioni - ha sottolineato Fassino - ma deve tornare a discutere della propria vocazione industriale, per stare sul mercato nelle migliori condizioni possibili. La politica deve insistere affinché essa adotti le scelte più coraggiose per lo sviluppo, l'espansione e la crescita". Ma soprattutto il governo e il parlamento devono operare per "fornire al-

«La Telecom è la più grande azienda privata italiana in un settore strategico come quello delle tlc»

Minoranza ds: «Un partito di sinistra deve restare»

ROMA «In politica il tempo conta, dice Fassino. conta per tutti, non solo per una parte, non solo per la maggioranza. Può l'Italia di domani, quella che vuole reagire al declino, rimettere al centro del suo sviluppo l'equità sociale, i diritti e le libertà degli individui, essere un paese - unico in Europa - senza un partito che si chiami di sinistra?». Gianni Zagato, coordinatore organizzativo della sinistra ds, contesta il segretario della Quercia, per l'«accelerazione sul Partito Democratico: »pur contrastandolo, per noi il partito democratico - scrive Zagato sul numero di «Aprileonline» che uscirà oggi - non è un avversario da combattere. È una scelta che in modo legittimo anche se confuso, improvvisata, una parte del centrosinistra ha ben il diritto di compiere, e tuttavia - puntualizza - «l'idea sottesa a ciò che sta nascendo dall'unificazione di ds e margherita è proprio un'idea diversa di partito».

le aziende un opportuno quadro di riferimento, definendo con chiarezza un sistema di regole in cui agire, stabilendo gli obiettivi generali dello Stato per la crescita economica, favorendo così l'elaborazione di adeguate strategie aziendali". Questi sono i temi che il leader Ds vuole affrontare in parlamento: "Voglio discutere del futuro dell'azienda, non di Angelo Rovati e dei suoi documenti, che non sono certo il tema più urgente da affrontare". E a chi lo ha sollecitato sulla trasparenza, correttezza ed onestà che deve intercettare tra esecutivo e sistema imprenditoriale, Fassino non ha risparmiato una stoccata: "Non mi pare che qualcuno abbia accusato Rovati di aver rubato qualcosa. Della sua onestà

non si discute. Si può legittimamente discorrere delle modalità più corrette per effettuare uno studio e inoltrarlo ai destinatari, ma io non accetto lezioni di correttezza né da Tremonti né da Gasparri. Se proprio la vogliamo dire tutta, da ministro Tremonti ha consapevolmente proposto per tre esercizi di fila delle finanziarie fasulle". Il segretario non ha escluso la possibilità di "vagliare delle modalità che rendano più chiari e trasparenti i rapporti tra l'esecutivo e il sistema imprenditoriale", ma questo non implica alcun "rodeo parlamentare per far mettere sotto accusa qualcuno nel centrosinistra e far lucrare piccoli vantaggi politici al centrodestra". Tanto più che "la scelta di rassegnare le sue dimissioni da consi-



Francesco Rutelli con Piero Fassino. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

gliere economico e politico di Prodi dimostra la sensibilità ed il senso di responsabilità di Rovati". Poi Fassino è tornato sul Partito democratico. «Sia Prodi sia Rutelli dovrebbero capire che se oggi un partito si dice riformista, in Europa va naturalmente a collocarsi là dove si trovano gli altri partiti riformisti», ha detto il segretario dei Ds riferendosi al Pse. «Il Partito democratico - ha aggiunto - non è un bambino che stiamo concependo oggi con qualche difficoltà e che nascerà tra nove mesi. È un bambino che ha già 11 anni, perché è nato con l'Ulivo. Fare vivere questo bambino nella società non è come friggere un uovo». Si tratta di interpretare la storia secondo i suoi mutamenti, e per Fassino i punti

da prendere in considerazione per una analisi corretta sono tre: 1) è mutato il contesto internazionale dopo la caduta del muro di Berlino; 2) un'elaborazione è già cominciata fin dai tempi dell'Ulivo e deve continuare; 3) il centrosinistra oggi è debole perché è una coalizione con 13 soggetti, dunque è necessaria una forza centrale che lo renda più solido intorno alla quale coalizzarsi. «Se si guarda all'Europa, la domanda che dobbiamo farci è questa: dove stanno gli altri partiti riformisti? Se Rutelli, se Prodi guardano all'Europa, anche loro necessariamente vedono che le cose stanno così. Mi dicono di no, ma senza argomenti. Io chiedo solo di ragionare in termini politici, non ideologici».

QUERCIA Marina Sereni «Il Pd è un progetto ambizioso»

ROMA «La costruzione del Partito Democratico è un progetto ambizioso e necessario al Paese. Il tema della sua collocazione internazionale ed europea, certamente complesso, deve essere affrontato a partire dagli obiettivi e dai valori di riferimento». Lo afferma Marina Sereni, vice Presidente del Gruppo dell'Ulivo alla Camera dei Deputati. «Nessuno nei Ds - prosegue Sereni sostiene che l'approdo già definito sia l'adesione alla famiglia socialista europea. Tuttavia è del tutto evidente che, se non si vuole rischiare l'isolamento in Europa, non si può prescindere dal dialogo e dalla collaborazione con la più grande e rappresentativa organizzazione dei partiti progressisti che è appunto il Pse». «Stupisce - conclude Sereni - che un approccio aperto e costruttivo come quello presentato da Fassino nel suo discorso di Pesaro possa essere accolto da critiche sostanzialmente pregiudiziali. Sono convinta che al Seminario del 6-7 ottobre prossimo potremo fare un passo avanti indicando i valori che ci uniscono. Scopriremo che sono in gran parte comuni a quelli che ispirano l'azione dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici in Europa». «La discussione sul Pd non sia un ostacolo per la coalizione. Per questo è importante che si giunga ad una decisione condivisa nel più breve tempo possibile, in modo che non vi siano ripercussioni sull'Unione e sul governo», dice il leader dei Verdi Pecoraro Scaniaio

Ma la Margherita non si piega: «Noi, mai nel Pse»

I Ds contrari a mettere il Partito democratico nella famiglia socialista. «Porre aut aut non aiuta il progetto»

di **Maria Zegarelli** / Roma

NON SE NE PARLA L'approdo del Partito democratico nel partito socialista europeo non è un argomento in agenda per la Margherita. Anzi, a dirla tutta, i Ds non ci andranno mai nel Pse. Se Piero Fassino in chiusura della festa dell'Unità a Pesaro ha rilanciato questa ipotesi scaldando il cuore dei diessini, a Roma i «margheriti» hanno provato un brivido che non era di piacere. Se il Pse resta così come è non se ne parla. Su questo la Margherita è compatta. Franco Monaco anche ieri è tornato sul punto: «Chi davvero ha a cuore la prospettiva del partito democratico non può porre la questione del comune riferimento europeo, che al momen-

to non ha soluzioni disponibili, come una pregiudiziale, ma piuttosto come un problema da risolvere insieme attraverso una ricerca comune». Monaco avvisa: porre «aut aut non aiuta il progetto». Prima costituiamo questo partito, è l'invito unanime. Il rutelliano Ermete Realacci ribadisce: «La collocazione europea del Pd non è la questione centrale». Il ragionamento: già all'interno dello stesso Pse ci sono posizioni diverse su questioni importanti, dalla pace alla guerra, «tra i laburisti e i socialisti francesi», e poi basta andare oltre i confini europei per rendersi conto che non tutte le famiglie progressiste si collocano «nell'alveo socialista». Penso ai democratici americani o al Partito del Congresso in India che, come ci ricorda Amartya Sen, è la più grande democrazia nel mondo». Anche la catto-

lica Paola Binetti è convinta che prima di tutto si deve pensare a come sarà questo Pd. «Ne parleremo a Orvieto, il 5 e il 6 ottobre, quando si parlerà anche di temi etici e i valori fondanti del nuovo partito, argomento finora evitato. Questo per me è un aspetto determinante, potrei tirarmi indietro e comunque ricandidarmi - se il Pd non dovesse ispirarsi a valori per noi cattolici fondamentali». Per carità, non è un minaccia «perché sono convinta che sia possibile arrivare ad un'intesa su questi punti», ma,

Ermete Realacci: «La collocazione europea del Pd non è la questione centrale»

dice Binetti, l'approdo nel Pse «non è sicuramente la mia massima aspirazione». Nella Margherita c'è anche chi, tra gli ulivisti, confida che dichiarazioni così, come quelle del segretario Ds, in questo momento sono una «gatta da pelare» in più soprattutto in vista degli appuntamenti dei prossimi giorni: dal 29 settembre al 1° ottobre Pierluigi Castagnetti, vicepresidente della Camera, nonché ex segretario del Ppi, ha fissato a Chiavari un convegno sul ruolo dei cattolici democratici nel nuovo partito, il 5 e 6 ottobre tutto l'Ulivo si riunisce a Orvieto mentre l'11 e il 12 i cattolici della Margherita vicini a Rutelli (Binetti, Baio Dossi, Carra e Bobba) hanno organizzato un convegno con l'associazionismo cattolico. Il rischio, dicono gli ulivisti, ma anche i rutelliani, è che questa discussione sui valori identitari di Ds e Dl allontanati sempre più l'obiettivo.

E rende incandescente il congresso di primavera. Castagnetti puntualizza: «Ds, di approssimazione in approssimazione, sono partiti dal proporre l'iscrizione del Pd al gruppo parlamentare del Pse a Strasburgo e ora finiscono per chiedersi di ricondurre il Pd alla tradizione del socialismo, come ha titolato oggi (ieri per chi legge, ndr) l'Unità citando Epifani. Qui non c'è da condurre né da ricondurre il Pd da nessuna parte. Qui si tratta di costruire un partito nuovo». Castagnetti parla di «pregiudizio di appartenenza» dei Ds nell'affrontare il tema. Stoccata al segretario Ds: «Ho comprensione per Fassino che al comizio finale di Pesaro doveva suscitare l'orgoglio di appartenenza del popolo Ds, ma non ho alcun apprezzamento per le sue parole. Le cose le dobbiamo decidere e costruire insieme». Per Rino Piscitello l'approdo nel Pse è «totalmen-

te inaccettabile per la Margherita e i suoi aderenti», quindi sarebbe meglio evitare di parlare. «Abbiamo detto che ci sono alcuni punti da definire per la costituzione del Pd e uno di questi è la sua collocazione internazionale», aggiunge il ministro per gli Affari regionali Linda Lanzillotta. Willer Bordon, radici nel Pci, ritiene «legittima la valutazione di Fassino, dopo di che non mi stupirei se non trova lo stesso entusiasmo nella Margherita». Ma parlare adesso di approdo nel Pse è prematuro. Se, invece, dovesse esserci un superamento degli attuali confini, «allora si potrebbe discutere». Per ora si potrebbe puntare «alla convocazione contestuale in primavera dei congressi di Ds e Ds. Questo sarebbe un primo passo reale. Se ne potrebbe discutere nelle segreterie dei partiti aprendo già ad ottobre la stagione congressuale».

Ruini «indottrina» i cattolici in politica: «Sui principi non si negozia»

Il centrodestra plaude, nel centrosinistra si rivendica la laicità. Il ministro Pollastrini: «Alla politica spetta il dovere di far convivere convinzioni e sensibilità diverse»

di **Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

Deriva etica, laicismo e soggettivismo: questi i pericoli dai quali deve guardarsi l'Italia. Lancia il suo allarme il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei che nella sua prolusione, molto «politica», ha aperto ieri i lavori del Consiglio permanente della Cei. Relazione a tutto campo con un duro richiamo ai cattolici impegnati in politica che «cedono» sui «principi non negoziabili» che riguardano bioetica, vita e famiglia. Un vero affondo. Desta «grande preoccupazione» - afferma il cardinale - la possibilità che «logiche e solidarietà di tipo partitico prevalgano, anche tra i cattolici e tra quanti condivi-

dono una corretta concezione antropologica, sull'adesione concreta a quei «principi non negoziabili» che devono orientare le decisioni, anche e particolarmente di chi ha responsabilità politiche». Il richiamo è ai cattolici dell'Unione. Va sul concreto Ruini. Ribadisce «la più ferma deplorazione» per la recente decisione del Consiglio Ue relativa alla ricerca sulle cellule staminali. Sotto accusa è anche l'iniziativa del ministro alla Ricerca, Fabio Mussi, di deppennare la firma italiana da una dichiarazione etica «ostile» alla ricerca sulle staminali embrionali, «poi di fatto avallata dal Governo e non chiaramente

sconfessata dal voto del Parlamento». Sono decisioni da rivedere in sede europea, auspica il cardinale. Quindi lancia il suo monito per il futuro: «Sarà molto importante che si affermi un atteggiamento diverso, sulla tutela e la promozione della famiglia fondata sul matrimonio». È l'ordine ai cattolici impegnati in politica, di fare quadrato, di respingere «senza ambiguità le ipotesi e proposte di riconoscimento giuridico pubblico delle unioni di fatto». È lo sbarramento ai pacs. Un richiamo che si estende «al problema delle «dichiarazioni anticipate» di trattamento» che non devono arrivare a «legittimare forme più o meno mascherate di eutanasia». La pole-

mica è dura con il «pensiero laicista». La Chiesa - assicura - ha ancora capacità di incidere sulla società. Può vantare «radicamento popolare» e «adesione al suo messaggio». Questo nonostante «il persistere di una diffusa mentalità soggettivistica e l'aggravarsi della deriva etica, che non è limitata agli am-

Gavino Angius, ds difende il «valore assoluto della laicità»

biti dell'affettività, della sessualità e della famiglia». Sotto accusa «l'accentuarsi e a volte il radicalizzarsi di posizioni laiciste, che però proprio nella loro aggressività - denuncia - non esprimono certo l'animo popolare». Vi sono, invece, altre voci «laiche» attente al contributo della Chiesa. Preoccupano le pressioni che la deriva etica, il soggettivismo e le posizioni laiciste esercitano sulle nuove generazioni «più sensibili per ciò che appare nuovo e liberante». Alle parole di Ruini plaudono gli esponenti della Casa della Libertà. Ascolta «ossequiosa» la senatrice della Margherita, Paola Binetti. «Ascolto, medito e rifletto», commenta l'ex presidente delle Acli

sen. Luigi Bobba per il quale il richiamo al rapporto tra cattolici e politica non riguarda solo cattolici dell'Unione». Li difende il deputato ulivista Franco Monaco: «Spiega che il card. Ruini - osserva - mostra di non apprezzare il sincero sforzo dei cristiani che, dentro l'Unione si impegnano nel difficile compito di coniugare con coerenza la propria ispirazione con le necessarie esigenze della mediazione». Alle asserzioni di Ruini reagisce Barbara Pollastrini, ministro delle Pari opportunità. «Quelle parole non aiutano il confronto». «Alla politica - aggiunge - spetta la responsabilità di trovare mediazioni e il dovere di far convivere convinzioni e sensibilità diverse in no-

me di un bene comune, del rispetto e dell'amore per le persone». Così difende «il principio laico e liberale dello Stato per la costruzione del dialogo e della convivenza». Non ha dubbi. Si atterrà al programma dell'Unione che, ricorda, «comprende anche la regolamentazione delle coppie di fatto e del testamento biologico». Difende il «valore assoluto della laicità» Gavino Angius (Ds). Per il socialista Enrico Boselli «il cardinale Ruini non rinuncerà mai a comportarsi come un leader politico, andando ben oltre i limiti stabiliti dal Concordato». Protestano anche il radicale Capezone e Franco Grillini, deputato Ds e presidente onorario di Arcigay.